

Palmezzano, un ebanista del colore

FORLÌ celebra il pittore rinascimentale allievo di Melozzo. I suoi quadri sembrano scolpiti nel legno sospesi in un'eternità senza crepe e senza tarli. Una bellezza imbozzolata e lontana dal palpito della vita

di Renato Barilli

Forlì dedica una mostra irriprensibile a uno dei suoi cittadini migliori, Marco Palmezzano (1459-1539), avvalendosi degli ampi spazi dei Musei di San Domenico e chiamando a curarla uno studioso d'eccezione, Antonio Paolucci, ben coadiuvato da Luciana Prati e Stefano Tumidei (fino al 30 aprile, cat. Silvana). Anche se il vero «primo della classe», nel contesto forlivese, era stato il maestro effettivo del Palmezzano, Melozzo (1438-1494), cui spetta il diritto di esser detto per antonomasia «da Forlì». Purtroppo il suo capolavoro in loco, la Cappella Feo, nella Chiesa di S. Gerolamo, è andata distrutta in una perfida incursione aerea di anni tanto più cruenti e vicini a noi (1944). Quel luogo sacro, voluto da Caterina Sforza Riario in ricordo del se-



«Madonna degli Angeli» di Marco Palmezzano

condo marito, era un portento di scienza prospettica. Melozzo vi aveva tracciato, quasi col compasso (oggi si direbbe col computer) molte di quelle sue facce di santi e angeli dilatati nel sorriso, raggiunti dalle leggi inesorabili dello schiacciato, del più coraggioso «sottinsù», fin quasi alla deformazione espressionista. Ma Melozzo appartiene di diritto, e per dati anagrafici, alla grande generazione dei «nati attorno al 1430», reca cioè nelle sue invenzioni plastiche la scienza tormentata dei Cosmé Tura e Crivelli, o

magari la stessa tremenda abilità negli scorci prospettici che risulta dal celebre *Cristo morto* del Mantegna, anche se la specialità melozziana è rivolta ad allargare le forme, piuttosto che a «infilzarle» nello spiedo delle linee di fuga. Il Palmezzano fu un suo «creatore», un allievo fedele, tanto che nei primi tempi non firmava col cognome, ma appena con una sorta di patronimico dicendosi «de Melotio». Purtroppo le date di nascita non gli furono favorevoli, in quanto lo posero «fuori generazione», un po' tardi per ap-

partenere a pieno diritto all'onda dei Botticelli e Perugino e Pinturicchio e Ghirlandaio, troppo presto per raggiungere la pittura dei grandi «moderni», aperta, in terra veneta, da Giorgione, ma già ampiamente anticipata da quello straordinario «traghetto» che fu Giovanni Bellini, nato ancora nel '30, ma proiettato verso i tempi nuovi del primo Cinquecento. Invece il povero Palmezzano, trovandosi a metà strada tra gli uni e gli altri, fu assorbito nelle posizioni via via più attardate di coloro che il Vasari, trop-

po poco letto e veramente «capito», condannava al limbo della «seconda maniera»: coloro che, proprio come i Perugino e Signorelli, non riuscivano a sfondersi davvero la stanza, a diffondersi in lontananze azzurrine, animate da flussi atmosferici, ma insistevano a collocare in primo piano dei corpi duri, rigidi, coriacei, fatti di cuoio o di metallo, mai di buona carne viva, allietata da un flusso di calda circolazione sanguigna. E infatti, se andiamo a vedere da vicino i capolavori del Palmezzano, tutti presenti in questa mostra perfetta, troviamo Madonne con Bambino, Angeli annunciatori, Santi, testine di angeli veleggianti in cielo, tutti sapientemente scolpiti nel legno, sospesi in un'eternità senza crepe e tarli. Evidentemente, è passato un mago incantatore e con colpo di bacchetta ha fissato nella staticità più ferma quell'umanità decoro-

Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne
Forlì, Complesso Monumentale di S. Domenico
fino al 30 aprile

sa, contegnosa, di sacri personaggi che sanno bene di recitare una parte fissa, e lo fanno immobilizzando secondo le buone regole del rito. Perfino le pieghe degli abiti sembrano scavate nel legno, con spigoli duri, quasi taglianti, se la mano le volesse scorrere, meglio allora limitarsi a guardarle da lontano, con occhio limpido e terso, così come limpida è l'apparizione dei dati del paesaggio, anch'esso fatto di rocce e pareti di case taglianti, o allietato da nuvolette che navigano in alto ma senza mai disciogliersi, simili

quasi a dei riccioli residui sollevati da una pialla che stridendo scivola sulle assi e ne trae scaglie di spessore millimetrico, ma pur sempre rigide, acuminate. A loro volta le preziose icone lignee vengono deposte in nicchie, tabernacoli, logge in cui si dispiega un tripudio di motivi ornamentali, mazzature di colonne marmoree, preziose incrostazioni auree di paraste e architravi di sostegno. Quelle figure immote e statiche, insomma, risultano imbozzolate in lucide gabbie, in mirabili scrigni di gemme, assumendo esse stesse la natura di stupendi pezzi di oreficeria. Fino alle soglie del '500 il Palmezzano resta in corsa, dato che, dopo tutto, in quegli anni, gli altri esponenti della «seconda maniera», più grandi di lui, sparano ancora i loro ultimi colpi, ed è perfino possibile mantenere un confronto con la marcia progressiva del Bellini, nella cui carriera si possono sorprendere opere, come il *Cristo morto sorretto dagli angeli*, dei Musei di Rimini, ancora irrigidite in una fissità lineare, ma con angeli che già si riscuotono dal letargo ed esprimono un volto preoccupato, angosciato per il dramma cui assistono. L'emozione, il palpito della vita vissuta, col Bellini già penetrano nel chiuso delle stanze, e si va verso l'«aperto» del mondo moderno. Invece, varcato l'anno 1500, e nei tre decenni che ancora gli restano da vivere, il Palmezzano si baricca nell'ossequio di ricette ormai datate, arcigne, arcazzanti, anche se lo fa pur sempre con la maestria del grande artefice, del consumato maestro ebanista. Gli sono attorno, in mostra, i comprimari che si chiamano Maestro dei Baldraccani, Baldassarre Carrari, Bernardino e Francesco Zaganelli.

AGENDARTE

CESENA. Corrado Giaquinto. Il cielo e la terra (fino al 15/03).

● Oltre 100 opere di Giaquinto (Molfetta 1703-Napoli 1776), pittore di spicco del rococò europeo. Biblioteca Malatestiana e Palazzo Romagnoli. Tel. 0547.610892 www.malatestiana.it

GENOVA. Romantici e Macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea (prorogata al 5/03).

● Attraverso il gusto critico di Mazzini (Genova 1805 -Pisa 1872) la mostra indaga due grandi filoni della pittura dell'Ottocento. Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 9. Tel. 010.5574047 www.palazzoducale.genova.it

MILANO. Helmut Newton. Sex and Landscapes (fino al 4/06).

● Novanta scatti del celebre fotografo tedesco-australiano scomparso nel 2004 a ottantatré anni. Palazzo Reale, piazzetta Reale, 12. Tel. 02.86461394 - 02.6597728

PRATO. Opera Austria. Prospettive frammentate: arte nel cuore dell'Europa (fino al 28/05).

● L'esposizione, realizzata in occasione della presidenza austriaca dell'Unione Europea, ricostruisce la multiforme identità dell'arte contemporanea in Austria dagli anni Sessanta a oggi. Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317 www.centroartepecci.prato.it

NAPOLI In «A concrete town is coming» la coppia di artisti torinesi allestisce un'installazione sulla memoria degli spazi perduti: dai piccoli cinema alle piazze desolate

Botto e Bruno, anche le periferie hanno un'anima



«A concrete town is coming» di Botto e Bruno

di Stefania Scateni

«**L**a visione di un futuro come grande periferia non comporta necessariamente una visione negativa. Fintanto che le visioni di un luogo non sono codificate esiste una varietà incredibile di forme, di linguaggi, di paesaggi». Orgogliosi di vivere in periferia, al loro ambiente quotidiano dedicano sguardo e colla. Uno sguardo «pietoso» su luoghi che ad alcuni potrebbero fare schifo addirittura ma che, come tutti i luoghi, hanno qualcosa da dire se li si ascolta. Botto & Bruno la chiamano energia, «energia sotterranea del luogo», la sperimentano nei loro vagabondaggi armati di macchina fotografica, ci tornano, osservano, respirano, calpestando, fotografano. Periferie, zone abbandonate, edifici in rovina. Cercano immagini da portare via, solo immagini. Catturano l'anima di quei luoghi, che sia un riflesso in una pozzanghera, un'insegna arrugginita, un mucchio di cal-

cinacci, perché rimanga a vivere là, «in casa propria». Nel loro studio, poi, useranno le foto come materiale per collage, forbici e colla, colori, inserti, assemblaggi. I loro «collage» diventano enormi pannelli o affreschi (del contemporaneo), wallpaper, gigantografie che rivestono intere pareti. Ai quali si aggiungono diapositive, video, storyboard filmici. «Usiamo la macchina fotografica come in un film di Wenders su Lisbona veniva usata la cinepresa», dice Botto. È un'analisi sotterranea che assomiglia alle analisi di Mike Davis, che vede le zone suburbane come luoghi fortemente connotati dove i contrasti si fanno più accessi, aggiungiamo noi. Così è anche nel nuovo lavoro, *A concrete town is coming*, esposto fino al 27 marzo a Napoli. Un'installazione realizzata appositamente per le stanze della galleria e ispirata alle rivolte nelle banlieues parigine. Con un richiamo alla memoria di

Botto & Bruno. A concrete town is coming

Napoli
Galleria Alfonso Artiaco
fino al 27 marzo

spazi perduti - come gli ormai estinti piccoli cinema di quartiere, cinema di ultima visione, che riproducono in una stanza - o umiliati - come le discariche a cielo aperto che nascono e crescono accanto ai palazzoni. Nel «cinema» di Botto e Bruno viene proiettato un breve film di vita quotidiana: operai al lavoro in una piazza, tra il grigio della pioggia e il bianco dei fumi del catrame, e bambini in bicicletta che pedalano sull'asfalto appena messo. Apparentemente una storia buonista, o «alla Rodari», semplicemente una presa d'atto: anche le piazze più scame vengono abitate, anche il cemento e l'asfalto, sono fatti per sostenere i passi e i giochi. Nel giro di una decina di anni la cop-

pia di artisti torinesi (Gianfranco Botto, classe 1963 e Roberta Bruno, classe 1966) si è imposta all'attenzione internazionale. I loro primi lavori datati '92-'93 sono costituiti da piccoli libri, fanzine autoprodotte dove immagini di luoghi abbandonati in bianco e nero scorrevano accanto a testi presi dai giornali. Del '95-'96 sono i primi progetti di ambienti alle cui pareti venivano incollate direttamente gigantografie in laserprint di fabbriche dismesse e di strade sterrate. Nel '98 vincono il primo premio «Torino incontra l'arte» con *Soft City*, una scultura da installare nell'atrio del comune della città. Nel 2001 sono presenti alla Biennale di Venezia con un progetto realizzato per l'ingresso delle Corderie intitolato *House where nobody lives*. Oltre alle numerose mostre personali e collettive in Italia, negli ultimi anni hanno realizzato personali al Mamac di Nizza (2004), alla Fondazione La Caixa di Barcellona (2005) e, quest'anno, a Lione.



Un ritratto di Modigliani esposto al Vittoriano

ROMA. Modigliani (fino al 20/06).

● Ampia rassegna dedicata ad Amedeo Modigliani (Livorno 1884 - Parigi 1920) con 120 opere tra dipinti, disegni, acquerelli e una delle celebri «teste» in pietra. Complessi del Vittoriano, via di S. Pietro in Carcere. Tel. 06.6780664

ROMA. Clemente, Spirito Santo, Mollino, Net Archives (fino al 30/04).

● Il Maxxi inaugura quattro mostre: la personale di Francesco Clemente (Napoli 1952) con una serie di dipinti e pastelli sul tema della spiritualità; quella del brasiliano Iran do Espírito Santo (Mococa, Sao Paulo 1963), con installazioni e sculture che esplorano la relazione fra l'oggetto reale e la sua forma ideale; la mostra dell'architetto Carlo Mollino, nel centenario della nascita; un nuovo appuntamento di «Net Archives» dedicato a «Arte e Identità Virtuale». Maxxi, via Guido Reni, 10. Tel. 06.3210181.

VENEZIA. Kimsooja. Respirare - To breathe (fino al 20/03).

● Personale dell'artista coreana Kimsooja con sei video inediti. Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di piazza S. Marco. Tel. 041.5207797

A cura di F. Ma.

VERONA Sottili aste di legno annerite confitte nei muri e grandi disegni a carbone su carta Trafitti e catturati dalle ombre di Nunzio

di Flavia Matitti

In quel piccolo capolavoro del 1935 che è il saggio di Tanizaki *Libro d'ombra*, lo scrittore giapponese criticava il gusto occidentale per le superfici chiare, asettiche, scintillanti, tracciando un poetico (e nostalgico) elogio dell'ombra, ossia di quella predilezione, tipica del mondo orientale, verso le superfici opache, caliginose, annerite dalla patina del tempo. Anche la carta occidentale appariva a Tanizaki troppo brillante, mentre quella giapponese veniva esaltata per la sua morbidezza, in grado di assorbire la luce. Queste riflessioni tornano in mente osservando i recenti lavori di

Nunzio esposti a Verona, nella Galleria dello Scudo, in una mostra curata da Lea Vergine e intitolata, appunto, *Ombre* (fino al 31/03; catalogo edito dalla Galleria a cura di L. Lorenzoni, con testi di L. Vergine, H. U. Obrist e D. Lancioni). Nunzio, nato in Abruzzo nel 1954, ma attivo a Roma fin dagli anni Ottanta quale esponente di spicco della Scuola di San Lorenzo, presenta cinque sculture ambientali e cinque grandi disegni, tutti lavori eseguiti nel corso del 2005. E sia le sottili aste di legno annerite dal fuoco, utilizzate per dare vita alle sue installazioni, sia i grandi disegni a parete,

Nunzio. Ombre. Opere 2005
Verona, Galleria dello Scudo
fino al 18 marzo

realizzati a carbone proprio su carta giapponese, sembrano evocare la dimestichezza che gli orientali hanno con i segreti dell'ombra, quel senso profondo del buio, quella sospensione fra luce e oscurità, inquietudine e serenità. Le opere esposte nascono da un viaggio compiuto in Croazia alla ricerca di legno. Nei pressi di Zagabria, Nunzio è rimasto colpito dalle case costruite con il materiale

che stava cercando: «Così - spiega - ho pensato di utilizzare, per la prima volta nella mia opera, qualcosa che avesse un passato, senza cambiargli l'aspetto esterno. Questa mostra voleva intitolarla *Nel cerchio degli Yazidi*. Gli Yazidi sono una popolazione caucasica; intorno a loro sono sorte strane mitologie: se qualcuno traccia a terra un cerchio intorno a uno yazide, questi rimane imprigionato dal segno». A ben guardare, anche questi lavori di Nunzio appaiono catturare e «trattenere» in sé il ricordo, l'ombra, di una forma architettonica, col suo vissuto, così come i segni che compongono l'ideogramma «casa» conservano la memoria di un edificio.

Alba De Céspedes Quaderno Proibito



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza, l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano una collana di grandi romanzi per raccontare un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità